

FRANCESCO CLEMENTI
COSTITUZIONALISTA

«LA FIRMA DIGITALE È UN MODO PER AVVICINARE GLI ELETTORI ALLA VITA PUBBLICA E QUINDI LA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA DEVE CERCARE DI ADEGUARE LE SUE REGOLE A STRUMENTI CHE RIDUCONO LA DISTANZA, SENZA PERDERE DI INTENSITÀ»



«Non tutte le fiducie sono uguali. E oggi il Parlamento non è affatto esautorato»

GIACOMO PULETTI

Il costituzionalista Francesco Clementi spiega che «la firma digitale è un modo per avvicinare gli elettori alla dinamica della vita pubblica e quindi la democrazia rappresentativa, cioè il Parlamento, deve solo adeguare intelligentemente le sue regole ai nuovi strumenti» mentre sul referendum su eutanasia e cannabis dice che «oggi occorre riaprire il confronto con gli elettori, ma poi è il Parlamento che deve farsi carico, come è giusto che sia, di questi temi».

Professor Clementi, è corretto il richiamo a un Parlamento esautorato fatto da alcuni esponenti politici e commentatori dopo le quattro fiducie in poche ore alle quali è ricorso il governo?

Bisogna partire da una premessa: l'istituto della fiducia è costitutivo dell'ordinamento italiano. Ma non tutte le fiducie si assomigliano: l'istituto ha virtualità multiple perché evidenzia, nel momento in cui il governo lo pone, gli elementi di contesto sui quali si vota la fiducia. Insomma occorre ragionare sia del testo sul quale si vota, sia degli effetti di contesto che hanno portato a quel voto.

Sta dicendo che il governo Draghi, arrivato in piena pandemia, è giustificato dal fatto che si muove in un contesto diverso da quello degli altri esecutivi?

Esattamente. Queste fiducie non sono paragonabili alle fiducie dei governi precedenti, per tre ragioni. La prima è il contesto, nel senso che il governo è eccezionale nella sua formazione e nella

INTERVISTA

sua maggioranza politica; la seconda è perché le fiducie vengono poste su atti in parte già passati in uno dei rami del Parlamento, e quindi non sono la misurazione dell'esistenza numerica di una maggioranza ma sono l'istantanea dei punti di equilibrio presenti oggi tra le forze politiche che sostengono la maggioranza; la terza è che il contenuto dei provvedimenti per lo più è fatto da deleghe, sulle quali poi il Parlamento tornerà a pronunciarsi con i suoi pareri quando arriveranno i conseguenti decreti legislativi. Nei fatti quindi queste fiducie non sono il segno di mancanza di dialogo ma sono, al contrario, la conferma di un dialogo intenso. E questi tre elementi mi fanno quindi dire che non siamo, in questo caso, di fronte ad un Parlamento esautorato.

Beh, a livello assoluto però soltanto il governo Monti è ricorso a più voti di fiducia rispetto a questo esecutivo. Il governo gialloverde di Lega e M5S si muoveva su una media di una fiducia al mese, nulla rispetto a Draghi. Come se lo spiega? Ovviamente il mio discorso non vale se compariamo le «etichette» guardando solo alla parola

■ la pandemia e il pnrr hanno cambiato tutto

«CON L'ARRIVO DELLA PANDEMIA E DEL PNRR SI È FATTO UN PATTO CON LA UE CHE PREVEDE UN TIMING DA RISPETTARE. LA RITMICA DEL RICORSO ALLA FIDUCIA NON È QUINDI PARAGONABILE A PRIMA, PERCHÉ È CAMBIATO IL VALORE DEL FATTORE TEMPO. ABBIAMO CONTRATTO UN PATTO POLITICO, PRIMA CHE GIURIDICO.»

«fiducia». Ma sarebbe ridicolo, perché ciò che fa la differenza oggi è il fattore tempo. Con l'arrivo della pandemia e del Pnrr si è fatto un patto con l'Unione europea che prevede un timing da rispettare. La ritmica del ricorso alla fiducia non è quindi paragonabile a prima, perché è cambiato il valore politico del fattore tempo. Abbiamo contratto un patto politico, prima che giuridico. E, noi come gli altri paesi dell'Ue, dobbiamo rispettarlo.

A proposito di contesto, nelle ultime settimane ha avuto risalto la possibilità di firmare con Spid per la richiesta di referendum su cannabis ed eutanasia. La firma digitale cambierà l'istituto referendario?

Il Parlamento e i cultori della democrazia italiana non devono aver paura degli strumenti digitali, se questi servono a migliorare la qualità della democrazia rappresentativa. Non dobbiamo confondere mezzi con fini. La firma digitale è un modo per avvicinare gli elettori alla dinamica della vita pubblica e quindi la democrazia rappresentativa, cioè il Parlamento, deve solo adeguare intelligentemente le sue regole ai nuovi strumenti. **Alcuni dicono però che ci sia bisogno di alcuni correttivi, dal quorum alla raccolta firme. Qual è la sua posizione?**

Ci sono alcune cose da fare subito e altre che richiedono un tempo maggiore. Bisogna modificare quanto prima la legge 352 del '70 sul referendum, dando un ruolo nuovo al controllo della Corte di Cassazione, quasi un pro-forma di fronte allo Spid, ed anticipando il giudizio di ammissibilità del quesito dalla Corte costituzionale, evitando così di disilludere i cittadini, magari di fronte ad un alto numero di firme, nel momento in cui la Corte dovesse dichiararne l'inammissibilità.

Molti dicono che bisogna poi abbassare il quorum, al momento al 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto, perché ormai anacronistico. È d'accordo?

Abbiamo ancora 15 mesi di legislatura, e penso che bastino per affrontare una riforma costituzionale puntuale sull'articolo 75, proprio riguardo al quorum, che andrebbe parametrato sui volanti alle ultime politiche più che sugli elettori in sé, per evitare il paradosso di chi punta a sconfiggere un referendum battendo il quorum di partecipazione, invitando cioè ad andare al mare, piuttosto che combattere nel merito un quesito. Non è più tollerabile che uno strumento di democrazia diretta sia un pretesto per allontanare i cittadini dalla partecipazione. Con la stessa logica, si potrebbe dire che un quesito è approvato se ottiene la maggioranza di voti e se i favorevoli superano il 25 per cento degli aventi diritto al voto, anche se i partecipanti al voto non superano il 50 per cento. Così tutti, favorevoli e contrari, giocano dalla stessa parte: contro l'astensionismo del "batti-quorum", essendo costretti a mobilitare gli elettori.

Un altro tema sul tavolo è l'innalzamento delle firme necessarie a chiedere un referendum, vista la facilità di firmare con Spid. È giusto?

Alzare il numero delle firme portandole a 800 mila potrebbe essere una soluzione, visto che oggi ci sono molti più elettori rispetto al 1947. Ma l'obiettivo di fondo è portare le persone a partecipare di più e meglio alla vita politica del paese. Ai referendum su giustizia, eutanasia e cannabis si è arrivati perché il Parlamento ha avuto paura di affrontare temi divisivi. Aveva ragione, insomma, Costantino Mortati quando alla Costituente si impegnò perché gli istituti di democrazia diretta venissero introdotti come strumenti integrativi della democrazia rappresentativa. Oggi occorre riaprire il confronto con gli elettori, ma poi è il Parlamento che deve farsi carico, come è giusto che sia, di questi temi. D'altronde, non si governano i problemi, vieppiù questi complessi, con i referendum. Neanche in Svizzera avviene. Detto ciò, non si può non immaginare un futuro nel quale il digitale, che usiamo quotidianamente per semplificare la nostra vita, non serva anche a migliorare la qualità della nostra democrazia rappresentativa. Questa è la sfida. Ed è il tempo che il Parlamento, questo Parlamento, nella eccezionale fase storica che stiamo vivendo, se ne faccia carico. Il tempo è ora.